

LA BICICLETTA



Bianchi Super 1924

Questo è stato il primo mezzo di locomozione usato anche per far presa sulle ragazzine. Non ci potevamo permettere di comprarne una, ma mio padre aveva conservato in cantina una vecchia Bianchi da passeggio con tanto di carter copri-catena che credo sia stato un modello abbastanza raro. Era pesantissima, 22 Kg, ed aveva le ruote di 26 pollici (come le mountain bike di adesso) con dei grossi pneumatici che mio padre chiamava “ballon”: infatti la loro misura era 26 x 1,1/2 x 2. Nonostante la qualità delle cromature avesse resistito al tempo e all’umidità, la gomma dei copertoni e delle camere d’aria era completamente marcia e quella misura non era più in commercio. Perciò mi rassegnai a rimontare delle gomme nuove più normali e dei parafranghi sportivi di alluminio originali Bianchi più proporzionati alla misura del pneumatico.

Ne venne fuori una bicicletta strana e contraddittoria a causa delle sue caratteristiche mezzo sportive e mezzo da vecchio ciclo da passeggio, sempre pesantissimo, ma robusto. Ricordo di aver sfidato a gare di velocità in salita, di solito su quella di via Trionfale a Monte Mario, vari amici che possedevano biciclette molto più leggere della mia e con il cambio, vincendo sempre, qualche volta anche scommettendo in denaro (non più di 5-10 lire che a quel tempo erano una somma più che discreta).

I primi successi con le ragazze ed i flirt più simpatici furono imbastiti proprio grazie a questa bicicletta (che non so più dove andò a finire) con la quale mi spostavo rapidamente con Piero, l’amico del cuore o con Fulvio Meyer che avevano ambedue la propria, per incontrare le ragazze dei Parioli o del Flaminio o addirittura della zona di Piazza Bologna/Corso Trieste, facendo molti chilometri. E poi scampagnate fuori porta sulla via Flaminia o la Cassia.

Ma questo mezzo di locomozione mi permetteva anche di invitare le amichette a salire in canna ed accompagnarle a spasso verso Villa Borghese o al Foro Italico che era divenuto un luogo di ritrovo per giocare a tennis o ping pong, o semplicemente per gustare dei meravigliosi frullati di frutta o di crema al Bar del Foro.

Avevamo formato un gruppo di ragazzi, Piero il bello, Fulvio, Marcello, Gastone, Franco Cappellini, Sandro Di Segni, più tardi Enzo Leccis, Ernesto Galli ed altri di cui non ricordo più il nome, ma solo i

soprannomi, lo “zio”, perché era il più vecchio, cioè di 3-4 anni più di noi, il “Panizza” per la sua mania di indossare sempre un cappello a larghe tese di quella marca, “Mathausen”, perché era stato deportato in quel famoso campo tedesco e ne era ritornato magrissimo. Dei “fidanzamenti” importanti sono legati alla mia bicicletta. Forse i due più incisivi flirt di quel periodo - era già quello dei primi anni del liceo scientifico - furono quelli con una bella biondina magra e spilungona, Nancy, che abitava a piazza Vescovio e che durò per molto tempo (4 o 5 mesi!). Aveva due occhi azzurri come l’acquamarina ed il suo corpo piuttosto snello l’avrebbe oggi fatta diventare una mannequin di successo; allora invece erano più ricercate e apprezzate le ragazze prosperose. Ma era simpatica e allegra e “pomiciava” in maniera stupenda. Un giorno andammo molto oltre il petting e mi accorsi che il suo seno era piccolissimo, appena accennato, ma “rinforzato” da un reggiseno foderato abbondantemente. Comunque Nancy è un ricordo piacevole e dolce fra le tante fidanzatine che conquistai con la collaborazione della fida Bianchi.

In quel tempo i rapporti fra ragazzi e ragazze erano piuttosto castigati e il più delle volte non si andava molto oltre qualche casto bacio sulla bocca seguito da un leggero “petting” a Villa Borghese o durante i balletti che erano molto di moda e che organizzavamo quasi tutti i sabati o la domenica nel pomeriggio nelle case dei vari componenti del gruppo di ragazzi e ragazze. Ricordo che una delle caratteristiche della nostra “caccia” durante i balletti, era quella di scoprire quale o quali fossero le ragazze che ci “stavano”; lo “starci” significava che durante i balli lenti cercavamo prima di arrivare al cosiddetto ‘cheek to cheek’, poi se il risultato era positivo, stringerle sempre di più fino al punto che ci eccitavamo moltissimo e, quando andava bene, la partner ricambiava egregiamente strusciandosi a dovere. Dopo di che si faceva coppia fissa e spesso nasceva il flirt.

La seconda era una brunetta del quartiere Flaminio, Renata (oggi eccellente giornalista e famosa sinologa/orientista), figlia dell’ottimo attore di teatro e di cinema, Mario Pisu (il fratello più giovane Raffaele era ancora alle prime armi) e di un’attrice della radio, ambedue doppiatori molto ricercati. Tutta la famiglia era molto simpatica.

La nostra relazione non fu proprio un flirt nel vero senso della parola, ma io presi una di quelle cotte fantastiche – non ricambiata - perché era una delle ragazze più attraenti per il suo aspetto fisico decisamente sensuale. Uscivamo insieme per fare un piacere, lei alla sua più cara amica, ed io a Fulvio che si era “fidanzato” con quest’ultima, mi sembra si chiamasse Cristina, soprannominata Titti.

Le madri non permettevano che le loro figlie uscissero sole con un ragazzo, quindi le due amiche erano costrette ad uscire insieme, cosa che durava fino all’angolo della strada. Appena lo avevano girato, Fulvio e Titti andavano per i fatti loro, ed io con Renata per i nostri, spesso sulla canna della mia bicicletta. Ci davamo appuntamento con l’altra coppia dopo alcune ore e nel frattempo, odiandoci per questa unione forzata, andavamo al Foro Italico o al cinema o a passeggiare. Era estate e in bicicletta mi piaceva sbirciare nella sua scollatura dove si intravedeva un seno fantastico che non ho mai toccato, salvo stringendola a me in danze lente (quelle della mattonella) che andavano di moda insieme al boogie woogie. Lei faceva finta di niente ma aveva sicuramente capito che stravedevo per lei; una volta sola di sera al buio per la strada mi baciò e stringendo le mie braccia con le mani, mi conficcò le sue unghie nella pelle dicendomi...ti odio.

Fulvio, Cristina, lei ed io spesso andavamo al Foro Italico insieme e giocavamo a ping pong divenendo tutti talmente bravi, con una certa mia prevalenza, che qualche tempo dopo partecipai ai campionati italiani e mi classificai in terza categoria dopo una lunga selezione di faticose partite. Ricordo che il campione d’Italia di prima categoria quell’anno fu Tonino Delli Colli che è poi divenuto uno dei più apprezzati operatori del cinema italiano. La sorella di Tonino ha poi sposato Marcello Senepa, uno del gruppo di amici di Piazza Strozzi, che continuo a incontrare ancora oggi. Poi venne la moda del bridge e passavamo pomeriggi e serate intere a giocare, Fulvio Meyer, Marcello, Fabrizio ed io.

Un'altra fidanzatina con cui ebbi un flirt fra i più innocenti e che mi è rimasta impressa con un dolce ricordo, è stata Donatella. Era anche lei una bella ragazza biondissima, con due profondi occhi azzurri, figlia di un generale, abitava in un antico palazzo all'inizio di Via della Lungara. Ci incontravamo spesso a Piazza Mazzini con altri che frequentavano il bar Rosati, quello di Viale Mazzini, e la domenica la messa di mezzogiorno alla chiesa di Cristo Re, che era divenuta di moda nel quartiere Prati, così come quella di S. Bellarmino ai Parioli.

La sorella di mio padre (quella che cucinava benissimo) in quel periodo aveva ospiti la figlia con il marito leccese ed il primo nipotino di poco più di un anno, Nicola (ora bravo architetto) era biondo come un angioletto ma con gli occhi scuri. Ce lo andavamo a prendere e lo portavamo a spasso, noi giovanissimi, facendoci ammirare da tutti e lasciando credere che fosse nostro figlio, biondo come Donatella ma con i miei occhi scuri.

Non potrò mai scordare un altro breve ma "sostanzioso" flirt con una compagna di liceo (l'Augusto Righi di via Boncompagni) che aveva lo stesso professore di matematica e fisica della nostra classe, la quinta G, tutta maschile, mentre lei era in terza G, tutta di ragazze. Il professore mi aveva magnificato con loro dicendo di avere in quinta un fenomeno perché più volte nello scritto di matematica, nonostante egli distribuisse 4 compiti diversi per evitare la facile copiatura dai compagni di banco o da quelli del banco posteriore o anteriore, ero stato l'unica sufficienza della classe con il voto 8, 9 o 10.

Ringrazio ancora questo professore – era un simpatico siciliano e si chiamava Silipigni – perché mi facilitò l'appoggio con lei, e successivamente con altre della stessa classe. Il Preside del liceo ci dava il permesso di organizzare dei balletti le domeniche e nel periodo di carnevale, nell'immenso atrio della scuola, e lì iniziavano i flirt fra gli studenti del Righi.

Lei aveva un nome che raramente si dà ad una donna, Andrea, ed era una ragazza alta e piena di fascino. Credo che fosse una delle migliori della sua classe, ma in matematica faceva fatica a raggiungere la sufficienza mentre nelle materie letterarie, specialmente la filosofia, collezionava i massimi voti. Era fin d'allora un'"intellettuale" e dimostrava molte simpatie per la sinistra.

Andrea era molto amica anche di una sua compagna di classe con un altro nome strano, Adua, datogli probabilmente dal padre perché era nata il giorno della riconquista della città di Adua durante la guerra coloniale in Etiopia nel 1935. Uscivamo in quattro, loro due ed il mio compagno di banco della quinta G. Spesso andavamo a ballare insieme il sabato alla Bomboniera Washington, famoso locale nel centro di Roma dove altre nostre amiche organizzavano balletti per studenti il sabato o la domenica pomeriggio. Ma Andrea era abbastanza insofferente a queste attività "mondane", così come ad andare fuori porta con la macchina Austin del boy friend uruguayano di mia sorella (vedi capitolo omonimo); era molto portata a parlare di politica, di arte, di musica, e altre attività culturali, per le quali io ero invece meno portato in quel periodo, almeno non in misura adeguata al suo livello. Non riuscivo ad entrare nella sua testa come desideravo, a possedere i suoi sentimenti, la sua intelligenza e tanto meno il suo corpo, per quel poco che si poteva in quegli anni nei rapporti fisici fra ragazzi della nostra età. Lei capiva questo mio disagio e non faceva niente per assecondarmi tanto era chiusa nei suoi pensieri e nella sua personalità di "intellettuale"; così dopo pochi mesi diradammo i nostri incontri e rimanemmo solo buoni amici con cui andare a teatro di prosa o per qualche concerto di musica classica al Teatro Argentina (facendo la fila la mattina presto per il loggione, o all'aula magna dell'Università dove spesso c'erano anche concerti di jazz. Non potrò mai scordare una serata all'Eliseo con il famoso dramma di Arthur Miller, "La morte di un commesso viaggiatore". La compagnia era formata da Paolo Stoppa, Rina Morelli, Giorgio De Lullo, Marcello Mastroianni e Mario Pisu; regia di Luchino Visconti! Eccezionale e superlativo!

Mi consolai presto con Adua che era molto più facile da "maneggiare", ma come si sa i fleurts duravano comunque poco e si saltava da un partner all'altro dello stesso gruppo facilmente e frequentemente.

I PRIMI MOTORI...NI, LA VESPA⁸ E L'ELOGIO DEL POPO'



Vespa 125 della Piaggio (1950)

Scocca autoportante in lamiera con parafango anteriore e coprimotore/bauletto in alluminio - Motore monocilindrico di 125 cc a due tempi raffreddato ad aria forzata mediante ventola - Lubrificazione a miscela al 5% - Cambio a 3 velocità comandato con leva sulla manopola del manubrio e collegamento articolato a bacchetta – Trasmissione diretta sulla ruota posteriore – Velocità massima 65 Km/ora

Al gruppo degli amici di Piazza Strozzi si erano aggiunti alcuni che non abitavano nella zona ma che avevano cominciato a frequentarci portati da Piero il bello. Le famiglie di due o tre di essi erano più che benestanti e potevano permettersi di regalare ai figli non solo una bicicletta, ma anche un motore.

Cosicché quando dopo il 1946 cominciarono a diffondersi i primi motorini, prima quelli da montare sulla bicicletta, come il “Mosquito”, poi i ciclomotori, alcuni di questi amici passarono al nuovissimo motoscooter, la Vespa, frutto dell’inventiva di due ingegneri aeronautici della Piaggio, D’Ascanio e Carbonero, su incarico di Enrico Piaggio che voleva riconvertire la sua azienda aeronautica per l’aviazione militare ad una produzione civile. La storia della Vespa è divenuta patrimonio dell’industria motoristica italiana e tuttora il successo di questo scooter nel mondo è eccezionale.

Dunque, due di questi nuovi amici non avevano origine da Piazza Strozzi e dintorni. Piero per esempio, che come molti di noi non era uno studente modello, era stato messo in collegio dai genitori al famoso - di allora - Convitto Nazionale (laico) che stava in fondo a Viale Mazzini vicino al Ponte Risorgimento, dove era costretto ad una disciplina molto stretta, e lì aveva fatto amicizia con alcuni ragazzi coetanei che avevano i suoi stessi problemi di comportamento.

⁸ Non mi sono mai potuto permettere una Vespa quando ero ragazzo. Nel periodo dell’Università riuscii a comprarmi una Lambretta perché la Vespa costava molto di più, ma questo scooter è rimasto nei miei desideri e nel ricordo degli anni spensierati del liceo. Solo qualche anno fa ho trovato la Vespa di mio suocero che mia moglie ed il fratello volevano rottamare e sono riuscito a convincerli a tenerla. E’ stata restaurata da uno specialista e questo è il risultato (vedi foto del titolo). Ha ancora la trasmissione del cambio a bacchetta (epoca 1950) e la tengo come un gioiello, ammirata da tutti. Qualche volta ci siamo andati alla “Befana del Motociclista” che ogni anno il 6 gennaio si svolge a Milano fra il Parco Sempione e Piazza del Duomo. Nelle giornate di sole si radunano per lo meno 3-4000 motociclisti i quali dopo la benedizione di un prete e il discorsetto del Sindaco (o di un suo delegato) portano doni ai vari istituti per disabili della città. E’ uno spettacolo eccezionale vedere questa marea di moto rombanti scortate da tutti i corpi di polizia in moto (Carabinieri, Stradale, Municipale, ecc.) che diventano padrone della città!

Il primo di questi che si presentò in Piazza Strozzi con la Vespa, la 98 cc, fu Luciano Sansoni, il più giovane figlio di 8 rampolli (il padre era sui 70 anni) in una famiglia che possedeva molte terre coltivabili nel Lazio (di cui numerose sono divenute edificabili in seguito) ed abitava in un palazzetto tutto loro a Passeggiata di Ripetta. Luciano era un ragazzo piuttosto viziato, pessimo studente, ed un vero scavezzacollo simpaticissimo, pieno di soldi, ed un po' pazzo perché aveva delle idee per divertirsi assolutamente eccezionali....naturalmente per quei tempi.

Un altro simpatico era Ugo d'Angelo, bel ragazzo serio e un po' timido che abitava ai Parioli, appassionatissimo di motori che riusciva a smontare e rimontare facendo le riparazioni necessarie a questi primi scooter che francamente erano un po' precari in fatto di meccanica. Lui acquistò la 125 cc, modello più avanzato della 98, ma ancora col cambio a bacchetta, cioè un po' "baracchetta" (alla fine del 1950 la Piaggio adottò il cambio con trasmissione a cavo d'acciaio, ancora in uso).

La conoscenza con Ernesto Galli invece aveva origini diverse che non ricordo; era figlio di un orefice artigiano che aveva il laboratorio vicino a Piazza Cavour, ed è poi divenuto uno dei più noti gioiellieri romani. Ho imparato molto sulla fabbricazione di gioielli, passando delle ore nel laboratorio della famiglia Galli (lavoravano il padre, lo zio ed anche Ernesto) ed ammirando la meravigliosa arte della creazione di anelli, collane, braccialetti e spille, tutti con relative pietre preziose.

Anche lui, che aveva posseduto una delle più belle biciclette Bianchi sportive con cambio a 4 marce e doppia puleggia anteriore, invidiata da tutti, arrivò in piazza con una fiammante Vespa 125.

Gli altri, me compreso, che non si potevano permettere neanche un Mosquito, gli chiedevamo di portarci a fare un giro e, dopo un po' di tempo, facevo coppia fissa con Luciano e Ugo.

Uno dei nostri divertimenti nelle belle giornate di sole era quello di scorazzare in Vespa sulla Piazza del Pincio dove acquistavamo alcune bottiglie di acqua di Seltz (ricordate quelle bellissime di vari colori, celeste, rosa, verde chiaro e violetto?) al chiosco piazzato presso le scale che scendono a Piazza del Popolo, dove è rimasto per molti anni, e che vendeva bibite, gelati e le prime patatine fritte industriali. Il passeggero della Vespa aveva il compito di spruzzare al massimo possibile l'avversario ed il suo compagno (non so se i campioni di Formula 1...ci abbiano rubato l'idea quando sul podio si infradiciano con gli spruzzi delle bottiglie magnum di champagne), mentre ci inseguivamo incrociandoci in azzardate gimcane, in una sorta di autoscontro in cui il vincitore era la coppia meno bagnata...da cui discussioni a non finire per stabilire chi in effetti fosse il più fradicio. La gimcana era anche pericolosa ma la bravura dei guidatori, specialmente di Ugo, e la piazza pressoché vuota facilitavano il gioco. Che continuava sempre in ogni strada.

Quando avvistavamo una fanciulla, anche in stagione più fredda, ci avvicinavamo per cercare di attaccare discorso e fare conoscenza. Il più delle volte andavamo "in bianco", ma altre volte il contatto era positivo (il fascino del motore) e la fanciulla era invitata ad uno dei balletti organizzati in una delle nostre case: quella di Ernesto, che aveva un meraviglioso ingresso circolare di almeno una dozzina di metri di diametro, dove si poteva ballare in più di 25 coppie, oppure nella villa ai Parioli di Ugo. Da lì iniziavano flirt che spesso cominciavano con uno di noi e continuavano con altri...

Le numerose volte in cui vi era un rifiuto netto, Luciano faceva il "vendicatore" (quasi mai gli altri ne avevano il coraggio – io l'ho fatto solo poche volte) e, dopo alcuni passaggi veloci vicino o intorno alla malcapitata, le dava una sostanziosa "tastata" al sedere, ricevendo in risposta delle parolacce che oggi farebbero ancora meraviglia in bocca ad una giovane fanciulla di questi tempi.

A proposito di sedere, non voglio dire che esso fosse in cima ai nostri desideri rispetto ad altre porzioni del corpo femminile. Ognuno di noi, nelle numerose conversazioni sulle donne al Bar Tabacchi Ballerini dove vi era un passaggio notevole di ragazze e signore, che diventavano poi spesso discussioni, magnificava le proprie preferenze, per il viso, gli occhi, la bocca, il seno, le gambe, ed anche il fondo schiena. Uno di noi in particolare, Gastone, oggi famoso e serissimo professore

universitario, credo ormai in pensione, aveva un'attrazione particolare per questo attributo che lui considerava fondamentale tanto da essere diventato uno specialista nel giudizio, e ci ripeteva sempre in presenza di un bel deretano di passaggio: "eh, ragazzi,...il culo è la fica dell'avvenire!".

Gastone, classe 1929, ottimo pianista di jazz, che nelle case ove esisteva un piano riusciva ad attrarre l'attenzione più di altri ottenendo molti successi con le ragazze, ebbe vari flirt fra cui con una delle due sorelle Schubert, figlie del sarto, che abitavano nei pressi di Piazza Strozzi. Ma il suo flirt più famoso lo imbastì con una ragazzina molto più giovane di lui che aveva uno dei più bei culetti del quartiere. Più tardi divenne una giovane attrice cinematografica e recitò in alcuni film di Pierangeli (o di Emmer?) se ben ricordo. Aveva un bel visetto con dei grandi occhi di un verde smeraldo intenso ombreggiati da folte ciglia nere e un caschetto di capelli ondulati nerissimi.

Io credo che alcuni registi cinematografici abbiano intuito che agli italiani piace molto questa parte del corpo femminile e ci hanno costruito sopra qualche soggetto di film ad episodi, quali "Gli italiani si voltano" ed il grande Fellini nel suo "Amarcord" ha creato le scene in cui i ragazzi del Borgo (come lo chiamava l'avvocato con il ruolo di voce parlante) andavano a vedere restando in estasi il monumento alla Vittoria che esponeva questo bellissimo attributo marmoreo sul quale il Regista si sofferma lungamente con la macchina da presa.

Questo attributo di solito viene pensato solo in termini femminili. Eppure da un sondaggio inglese di qualche anno fa, confermato recentemente anche in altri paesi europei, è risultato che una discreta maggioranza di donne attribuisce molta importanza al sedere maschile come attributo di attrazione sessuale del proprio partner. Molte persone famose hanno parlato del culo (dal latino "culus", più volte riportato da Catullo nelle sue poesie). Non voglio annoiarvi con lunghe citazioni che risulterebbero noiose, ma mi piace trascrivere una breve riflessione di Enzo Biagi apparsa qualche anno fa nei suoi "Diari" settimanali su "L'Espresso" (e reiterata da lui qualche anno dopo, sempre sullo stesso settimanale – ora si chiamano "Annali").

"Il 'Messaggero' – così debutta Biagi - svela un dramma delle italiane: il proprio sedere non piace a sette su dieci di loro. Avevo l'impressione, evidentemente sbagliata, che fosse invece in leggera ripresa. Infatti, specialmente in Emilia (Biagi è bolognese, e gli emiliani sono dei...buongustai – n.d.a.) si organizzano serate per eleggere Miss Culetto. E l'attrice Ornella Muti ha confessato: "Mi piacevano le mie labbra, gli occhi, le mani. Non avevo mai pensato che il mio potesse essere tanto attraente".

Pare, secondo gli storici, che la decadenza del culo (si parla sempre come è ovvio di quello "femminile") sia cominciata con la rivoluzione francese, che esaltava gli sviluppi lineari ed umiliava le curve.

Ma è provato che i grandi uomini lo hanno sempre considerato con molto rispetto. Si narra che una delle mogli di Maometto, Aistra, lo avesse enorme....."

"...Si parte dal pittore Rubens, che esalta la rotondità e i simboli della cellulite, per arrivare ai modelli classici contemporanei: Brigitte Bardot, Marilyn Monroe, Sofia Loren.

Né va trascurata la testimonianza dei poeti: dal veneziano Giorgio Baffo (1694-1768): "Oh, caro culo/ oh macchina stupenda", a Gabriele D'Annunzio: "Forma che così dolce t'arrotondi/ dove si insera l'arco delle reni".

C'è anche una scienza che cerca di definire i caratteri analizzando la parte inferiore della schiena: quello normale, rotondo ma non appariscente, significa temperamento estroverso e sicurezza di sé; il fondo schiena prorompente, vanità; i glutei a pera sottintendono personalità; quelli nervosi, impazienza, sbalzi d'umore.

"Che culo!", è espressione che può essere intesa anche "che fortuna!".

A Bologna, per esortare alla rassegnazione nella cattiva sorte si dice: "Quando uno deve prenderlo nel culo, il vento gli tira su la camicia". Fin qui Biagi.

Ma in fondo, da qualche anno a questa parte, le donne amano mostrarlo con il loro tanga inserito nel bel mezzo delle natiche, sia per prendere il sole d'estate, sia nell'intimità quando si spogliano davanti a noi. Dobbiamo ringraziarle perché queste forme di abbigliamento ci fanno apprezzare sempre di più il corpo femminile!e Biagi dovrebbe riscrivere qualche appunto sulla recente ripresa di questo attributo femminile.

Ma ho ancora qualcosa da dire a questo proposito. Un fatto spassoso che mi è capitato alcuni anni fa. Come sapete in ogni parte d'Italia (e anche all'estero) quando si invita qualcuno "ad andare a quel paese" o "andare al diavolo" con un'espressione volgare si usa la parola culo.

A Roma e nel centro Italia la frase in volgare è "Va 'ffa 'n culo" che in realtà è un invito di andarlo a metterlo di dietro a qualcuno, cosa evidentemente considerata sporca e dispregiativa. A Napoli la frase è molto simile: "Vaa...fàa 'n culo..." spesso seguito da "a màmmeta" o "a sòreta". In Germania e Austria si dice: "LMAA" (pronuncia: "el em a a" che in pieno significa "leck mir am Arsch", leccami il culo). Tutti sappiamo che i popoli di lingua inglese usano in slang "fuck off" per invitare a fornicare dietro, ecc.

A Milano ed in Lombardia invece l'invito è un po' differente, anzi esattamente contrario, e si dice - mi perdonino i milanesi se non scrivo bene nel loro dialetto la frase -: "va a dar via i ciapp" (sono certo che non vi sia bisogno di traduzione letterale), cioè vai a prenderlo dietro.

Nei primi anni della mia vita a Milano, dopo un lungo periodo di Roma e Fabriano nelle Marche, ero a casa di amici con la mia prima moglie svizzera, che possedeva fra l'altro anche un bel fondo schiena, per "bere qualcosa" dopo una cena al ristorante.

Il vino bevuto in precedenza, il whiskino e l'allegria compagnia avevano eccitato gli animi e si accesero discussioni su vari argomenti.

In particolare mia moglie intavolò un discorso dai toni accesi sulla bontà di un film e dei suoi attori con un vecchio amico milanese che era il padrone di casa. Le loro voci a un certo punto sovrastavano di molto quelle degli altri che conversavano su argomenti differenti, così che a un certo punto tutti zittirono cercando di capire quale fosse l'oggetto del contendere. Contemporaneamente mia moglie decise di chiudere il discorso con il suo interlocutore ed un grido risuonò nella notte che svegliò i vicini dei piani adiacenti: "Caro Giorgio, sai che ti dico? Va 'ffa 'n culo".

Il Giorgio che era un tipo che sapeva controllarsi, quelli da "calma e gesso" al biliardo tanto per intenderci, attese un solo secondo e con un tono pacatissimo ma che esprimeva entusiasmo, le rispose: "Se è il tuo, con molto piacere!" Scoppio di risate, pace fatta e colpi sulle pareti e dal soffitto dei co-inquilini incazzati per la forzata sveglia...ma imparai così un'altra differenza fra nord e centro sud.

L'AMORE CRESCENTE PER LE AUTOMOBILI E I MOTORI: LA MILLE MIGLIA

Negli ultimi anni del liceo, un mio compagno di banco ed io scoprimmo di essere ambedue appassionati di auto. Facevamo scommesse sul tipo e modello quando ne avvistavamo una da lontano, specialmente perché cominciavano a diventare numerose le “fuori serie” di molti modelli. Addirittura ci divertivamo a giocare a poker con le targhe. Sempre da lontano ognuno ne sceglieva una di passaggio o in sosta. Quando era a portata di vista, accertavamo che la targa conteneva i numeri per fare una coppia, una doppia coppia, un tris, ecc. Raramente riuscivamo a fare full o poker ma era uno scoppio di entusiasmo per chi li trovava. Spesso riuscii ad arrotondare la paghetta settimanale con queste scommesse, oppure rimasi a secco a causa di questo “vizio” del gioco. Questo compagno, divenuto poi un buon architetto, era figlio del Direttore della Twentieth Century Fox ed aveva a disposizione la tessera per due persone per tutti i cinema, compreso quelli che proiettavano film prodotti da altre case. Studiavamo spesso a casa mia o sua per non più di un paio d'ore e alla fine del pomeriggio ce ne andavamo al cinema; in quel periodo ho visto tanti di quei film in prima visione, qualche volta anche due in un giorno, che è difficile immaginare. Naturalmente i nostri film preferiti erano quelli in cui vi era un'abbondanza di automobili, cioè di gare automobilistiche, polizieschi e di inseguimenti, ma non disdegnavamo i western e qualche film musicale. Che impressione ci fece vedere per la prima volta sullo schermo il seno di Hedy Lamarr. Imparammo anche a conoscere molte auto americane che fra l'altro cominciavano a circolare anche nelle strade di Roma.

Questa passione per le auto (e per le moto) è rimasta intatta e tuttora conosco la maggior parte dei modelli in circolazione grazie all'interesse che sempre suscitano in me. Spesso, al tempo della trasmissione di “Lascia o raddoppia?” di Mike Buongiorno, gli amici mi dicevano: ma perché non ti presenti sulle auto?...

Dopo la Vespa, Ugo si comprò una motocicletta, la 350 cc Matchless, una delle prime con la forcella anteriore a sospensione telescopica, che naturalmente accudiva personalmente per la manutenzione, poi una Norton 500.



Matchless 350 cc



Norton 500 cc

Luciano invece passò alle quattro ruote iniziando da un Fiat 500 Topolino usata.



Fiat 500 A "Topolino" (1935)

Continuammo a frequentarci, ma sempre più di rado salvo quando passava la corsa delle Mille Miglia da Roma.

Ci svegliavamo presto e ci indirizzavamo verso la via Cassia che non potevamo raggiungere perché nelle vicinanze vi erano i posti di blocco della polizia. Poi continuavamo a piedi e attendevamo con pazienza il passaggio dei corridori. Facevamo scommesse sul probabile vincitore. Chi parteggiò per Biondetti si mise molti soldini in tasca (fu il pilota che vinse il maggior numero di Mille Miglia in quel periodo), ma cercavamo di vedere le differenze di velocità fra i vari modelli di auto, le 1400 Fiat "sfiatissime", le grandi e bellissime Alfa 1900 per la quale avevano coniato uno slogan "la macchina di famiglia che vince le corse", e le prime Porsche col motore posteriore, cosa allora eccezionale, e le veloci Lancia, le Ferrari con Stirling Moss.....



Alfa Romeo 1900 (1951)

LA LANCIA AUGUSTA



Lancia Augusta (1933) – Motore 4 cilindri a V di 1196 cc – 35 CV a 4000 giri – Lunghezza 3,81 m, larghezza 1,45 m - Peso 840 Kg - Quattro posti, guida a destra , quattro porte con apertura al centro vettura - Velocità massima 102 Km/ora

Era da poco finita la guerra e si cominciavano a vedere i primi sintomi della ricostruzione. Soprattutto c'era un timido inizio di serenità nelle persone, affiorava la speranza di un futuro migliore ed una vita normale. Tuttavia eravamo ancora poveri rispetto ad altri paesi, anche quelli, vincitori e vinti, come noi duramente provati dalla guerra.

Un giorno avemmo una bella notizia. La sorella di mia madre, zia Giulia, che era emigrata con il marito in Argentina subito dopo la prima guerra mondiale (emigrante di lusso: mio zio era andato a dirigere la società locale produttrice di tabacchi) ci annunciava che sarebbe arrivata in Italia, per la prima volta dopo la sua partenza nel 1921. E con lei vi sarebbero stati due dei suoi tre figli, tutti nati in Argentina.

L'Argentina aveva "vinto" la guerra insieme agli alleati americani ed era uno stato ricchissimo, allora con soli 17 milioni di abitanti. Ricordo che il peso valeva 115 lire (mentre il dollaro USA valeva un po' meno).

Lo zio aveva fatto fortuna nel giovane paese sud-americano: possedevano terre e allevamenti di bestiame, ed aveva anche creato una società di assicurazioni, l'Istituto de Seguro Italo-Argentino.

Appena arrivati – era la primavera del '46 - andarono a Napoli a visitare i nonni e lo zio a Posillipo, poi vennero a Roma, per continuare poi il giro dell'Italia, Francia, Spagna ed Inghilterra. Anche se i cugini erano più grandi di noi facemmo subito amicizia. Io in particolare con Giulio il più giovane, allora ventenne, che quando partì mi regalò il suo orologio da polso che fu il primo della mia vita, un "Westclok" americano, una baracchetta che non aveva nemmeno un rubino, ma di cui andavo molto fiero con gli amici che non ne possedevano ancora uno.

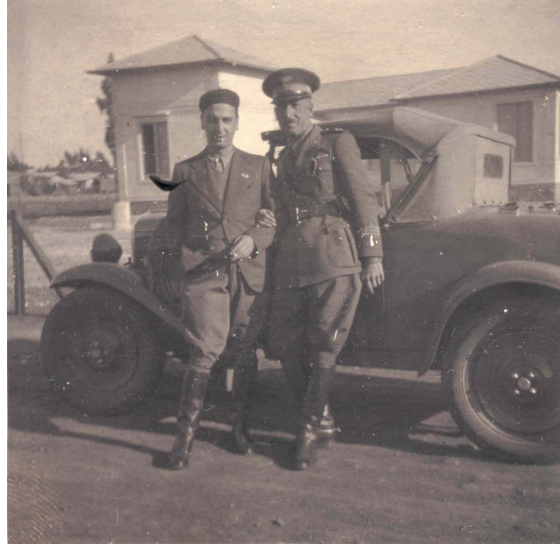
Per viaggiare in Italia avevano comprato una vecchia Lancia Augusta in ottime condizioni che guidavano a turno tutti e tre. Si fermarono a Roma per più di 10 giorni vivendo in albergo di lusso, e visitarono tutto ciò che Roma può offrire, musei, rovine romane, parchi. Ci vedevamo tutti i giorni ed io cominciai a fare da cicerone perché già conoscevo Roma molto bene.

Mia cugina Gemma, ventiduenne, era una bella ragazza bionda con due occhi azzurri e naturalmente il quindicenne cuginetto si prese un gran cotta silenziosa. Ma mentre da questo punto di vista avevo una profonda timidezza che al massimo riuscivo a darle qualche casto bacio sulla guancia al momento dei saluti, l'amore per le automobili mi fece passare ogni titubanza. Era la prima macchina che avevo occasione di toccare dopo tanti anni, e non mi peritai di chiederle – a lei, non al cugino – di farmela guidare un po' ed insegnarmi i primi rudimenti. Piazza Strozzi fu il campo di battaglia; nell'ora della siesta pomeridiana di piena estate in cui non si vedeva una macchina all'orizzonte – ve ne erano ancora molto poche in giro in quel periodo - la povera macchina subì la mia inesperienza e procedette per qualche tempo a balzelloni. Poi, pian piano, Gemma riuscì a spiegarmi il da farsi dandomi qualche esempio pratico spostandosi dal sedile di fianco al guidatore verso di me....quindi sfiorando il mio corpo o addirittura appoggiandosi più volte, anche con il suo seno...ed io feci i primi 100 o 200 metri, in prima, poi riuscii a cambiare in seconda, ed in terza, riuscendo a fare il giro intero della piazza. Ma non andai oltre perché Gemma fu molto prudente e non mi permise di prendere velocità inserendo la presa diretta della quarta marcia.

Ero eccitatissimo per due buone intuibili ragioni...La sera mi masturbai a lungo sognando di lei e immaginando di baciarla sulla bocca in macchina.

La Lancia Augusta rimase una delle mie macchine preferite per lungo tempo e, quando fui in grado di acquistare una macchina di un certo livello, comprai una Lancia, cosa che si è ripetuta varie volte.

LA BALILLA TRIMARCE SPIDER



Fiat 508 Balilla mod. Spider 3 posti: Motore 4 cilindri 995 cc, 20 CV – cambio a 3 marce non sincronizzate, 4 marce nella versione lusso - lunghezza 3,14 m velocità 85 Km/h- consumo 8,5 litri/100 Km

Anche mio zio Pasquale, il figlio del nonno della Willys Overland, amava le automobili. Era ingegnere come mio padre (si erano laureati insieme) ed i suoi affari dopo la guerra si svilupparono molto positivamente. Nella villa di Posillipo, oltre alla vecchia auto del nonno ormai su cavalletti perché si era rotto un ingranaggio del cambio, c'era anche quella dello zio e del giovane socio.

Mio zio divenne mio padrino di cresima – mi cresimai in effetti solo a 18 anni – e in quella occasione, oltre a regalarmi un orologio eccezionale per quei tempi, un Tissot automatico, mi disse molto affettuosamente che la sua casa era sempre a mia disposizione, così come la nostra era a sua disposizione e di tutti i cugini, quando venivano spesso a Roma. Dal 46 in poi dunque, tutte le estati ero a Posillipo per i tre mesi di vacanze scolastiche ed entrai a far parte del grande gruppo dei miei cinque cugini, più i loro fidanzati e fidanzata del momento, le altre tre loro cugine che abitavano anch'esse a Posillipo, più gli amici con i quali giocavano a tennis. Il nostro campo di attività fu principalmente il Bagno Marechiaro, l'unico allora esistente in questo posto famoso. Più tardi vedemmo costruire il Lido delle Rose a sinistra della "fenestella" che naturalmente snobbavamo, e per cinque anni passai i più bei mesi estivi in allegria facendo pazzie a mare, organizzando bagni con la luna piena, gite sulla costiera sorrentina e ad Ischia, balletti, flirt e grandi tentativi di intrecci amorosi più o meno ricambiati. Ogni anno, dopo la chiusura delle scuole, mio zio che veniva a Roma per affari ed era nostro ospite, mi portava a Napoli in macchina. Allora il viaggio era lungo; poco dopo la partenza da Roma sulla via Appia, c'era la famosa Fettuccia di Terracina di 50 Km., ma il viaggio in macchina era per me sempre affascinante, Ricordo che verso Capua in quel periodo dell'anno c'era la raccolta e la bagnatura della canapa per ricavarne le fibre per la tessitura (peccato che questo bel tessuto non si usi quasi più). Quando si passava in quella zona ci si immergeva in un odore nauseabondo che emanava dalle marcite...

Ma durante tutto il viaggio io continuavo a seguire con attenzione tutti i movimenti della guida di mio zio e di “Lello”, il futuro genero e grande uomo, che si alternavano al volante, così cominciai veramente a capire come si guidava.

Mio zio cambiò varie automobili in quel periodo e ne comprò anche di nuove, quasi tutte Fiat, fra cui la 1100E, (c’era anche l’ottima Lancia Augusta di Lello) ma si tenne per lungo tempo anche la Balilla trimarce Spider che era bellissima. C’era posto per due persone sole ma, volendo si poteva stare stretti in tre. Vi erano ancora due posti di fortuna per due bambini o un adulto magro su uno strapuntino che si ricavava aprendo uno sportello sul cofano posteriore, detto “il posto della suocera” per la sua scomodità. Ho trovato anche la foto di una Balilla Spider che mio padre e suo fratello usarono in Africa nel 36.

Non avevo ancora 18 anni, quindi non potevo prendere la patente, ma i miei cugini maggiori già l’avevano e guidavano tutte le auto del padre con molta disinvoltura. In qualche occasione mi lasciarono alla guida con mia grande soddisfazione, così che cominciai veramente ad imparare bene. Fu allora che mi accorsi che guidare per me era un piacere fisico, qualcosa che non so spiegare bene, ma che mi ha accompagnato per tutta la vita fino ad ora. Ancora adesso, nonostante utilizziamo le autostrade per spostarci rapidamente, dove vi sono per lo più occasioni di annoiarsi guidando se si è soli (forse per questo si è diffusa molto l’autoradio e relativi accessori) e nonostante le arrabbiate che noi vecchi guidatori ci prendiamo con i pazzi e gli incapaci al volante, per me la guida è ancora un piacere che è divenuta un atto così istintivo da farmi passare rapidamente arrabbiate e spiacevoli stati d’animo, e che mi distende a tal punto da farmi riuscire a pensare a progetti di lavoro con nuove idee che spesso hanno avuto successo. E la cosa strana è che ancora oggi posso guidare per moltissimi chilometri senza stancarmi mai.

Una delle maestre di guida è stata ancora una cugina napoletana poco maggiore di età, Elvira, di cui per un periodo fui il suo cavaliere-accompagnatore ai balletti, senza aver avuto nessuna cotta giovanile per lei. Ne ho un ottimo ricordo perché le piaceva ballare con me che me la cavavo piuttosto bene. Fra l’altro studiava il pianoforte e passavo delle ore con lei ad ascoltarla mentre studiava suonando Beethoven, Bach, Mozart, Chopin ed altri classici. Il pezzo che preferivo ascoltare era il secondo e terzo tempo del Chiaro di Luna di Beethoven, difficilissimo, che saprei cantare ancora quasi tutto a memoria...Imparai in quel periodo ad amare sempre di più la musica classica, dopo che mia madre diplomata in violino, ce l’aveva fatta entrare nel sangue deliziandoci con le sue suonatine, anche per farci addormentare con le ninna nanna di vari autori quando eravamo piccolissimi.

Uno dei concerti più belli che ascoltai con la cugina Elvira al Conservatorio napoletano di San Pietro a Majella fu la Sinfonia Classica di Prokof’ev diretta da un giovane e ancora poco conosciuto Direttore d’orchestra che poi divenne famosissimo: Sergiu Celibidache.

4 LUGLIO 1948

Come ho già accennato, in quegli anni il rapporto sessuale fra giovani era estremamente limitato. Oltre al petting, anche discretamente avanzato, (fare flanella in napoletano, pomiciare in romanesco e andare in camporella in lombardo) non si andava e le ragazze non facevano avvicinare le mani di noi ragazzi a delle parti del loro corpo che erano considerate intoccabili. Salvo naturalmente qualche eccezione. In qualche raro caso però le loro mani invece non disprezzavano il nostro sesso....ma il 1968 era ancora molto lontano. Quindi molti di noi, me compreso, aspiravamo ad utilizzare le case chiuse, i postriboli, cioè i casini, o le “chiese” in gergo romanesco anticlericale. Ma era necessario attendere i 18 anni.

Ed il gran giorno arrivò anche per me, seppur la data che leggete in questo capitolo corrisponda ai miei 17 anni. Ma fu un gran giorno ugualmente perché, essendo nato io il 1931, sulla carta d'identità l'ultimo “1” era costituito solo da una barretta verticale che fu immediatamente trasformata da me in uno “zero”; infatti ero divenuto un esperto di falsificazione, cominciando dalle firme dei genitori per le giustificazioni delle assenze a scuola.

Ho quindi frequentato i casini romani solo dai 17 ai 18 anni, principalmente per il piacere di imbrogliare le portiere che controllavano l'età dei giovani avventori.

Quanto a fornicare, devo confessare che le volte sono state pochissime, soprattutto perché ci mancavano i soldi. Anche da studenti universitari, si andava al casino per divertirci in brigata e spesso facevamo la colletta per pagarci una “marchetta” (5-8 minuti) che veniva assegnata a sorte. Io ero per lo più sfortunato.

Ma devo dire che vi erano alcune signorine, specialmente quelle non più giovanissime, cui piaceva avere dei rapporti con degli uomini che erano poco più che ragazzi; cosicché quando capitava, esse sono state delle ottime maestre di sesso.

Una volta ci fu una molto bella che si prese una cotta per me, si chiamava Ariel ed aveva 30 anni, mi invitò a pranzo in un ristorante fuori porta un giorno in cui aveva le mestruazioni, e dopo nella sua macchina mi fece vedere le stelle con un sesso orale che ricordo ancora.

Quando raggiunti i veri 18 anni, l'interesse al casino scemò decisamente, ma continuò ad essere motivo di reciproci scherzi di vario tipo fra noi amici della banda di Piazza Strozzi.

Qualche volta che ci andavamo in gruppo per ammazzare il tempo ed un altro di noi aveva l'occasione di godersi una “marchetta”, al ritorno dalla camera, gli confessavamo che un altro che era andato con la stessa signorina due o tre giorni prima, si era preso lo “scolo” (blenorragia); quindi, dato che le visite mediche alle ospiti della casa chiusa non erano giornaliere, sicuramente sarebbe stato infettato. Il malcapitato ci lanciava dei “moccoli” e, nel dubbio, si recava dal medico per farsi visitare e prescrivere le medicine...dopo di che gli confessavamo che la cosa era completamente inventata, con la conseguenza che l'amico aumentava i tiro dei moccoli con i quali si metteva seriamente in dubbio la serietà delle nostre madri.

Un altro scherzo del quale fui spesso oggetto, così come altri del gruppo di cui si conosceva la serietà e l'osservanza verso le pratiche cristiane delle nostre madri, era il seguente. Verso le 10 di sera, quando io ero già addormentato perché preferivo alzarmi presto l'indomani mattina per studiare le lezioni del giorno dopo, uno della banda telefonava chiedendo a mia madre con voce gentilissima, che era l'ultima ad andare a letto, di avvisarmi che loro erano al Casino (per esempio di Via dei Serpenti o di Via Capo le Case) e che mi attendevano perché c'era la mia amica Ariel che mi aspettava per offrirmi una “mezzora” al prezzo di una sola “marchetta”. Potete immaginare la reazione di mia madre e delle altre genitrici che volevano sapere “chi sono questi amici che frequento....che sarebbe andata dai loro genitori per denunciarli.... e che mi proibiva di avere a che fare con questi mascalzoni, ecc., ecc.”

LA PATENTE

Finalmente arrivarono i veri diciotto anni, ma mio padre non volle sentire ragioni quando tastai il terreno con circospezione per farmi dare i soldi per prendere la patente. Non possedendo l'automobile, era quindi obbligatorio rivolgersi ad una scuola di guida, cosa che costava cara. La ragione principale e ufficiale di questo rifiuto, pur conoscendo il mio debole per le automobili e la guida, era che la nostra famiglia non aveva nemmeno in programma di acquistare l'automobile, quindi non era né urgente né importante che io divenissi un guidatore patentato. Dietro queste ragioni vi era anche il fatto che mio padre non voleva viziarmi, cosa che ha continuato a fare fin quando è vissuto. Da buon ex-militare mi diceva con tono imperioso: "Io sono ben disposto a darti una ragionevole somma ogni settimana ("inter nos" questa somma corrispondeva a 4 pacchetti di sigarette Nazionali che non poteva rifiutarmi perché anche lui era un forte fumatore) e se qualche volta hai bisogno di qualcosa in più per occasioni speciali, potrò prenderlo in considerazione. Se vuoi cose di maggior valore o spendere in divertimenti costosi, allora il denaro te lo devi guadagnare tu da solo ed io potrò anche aiutarti a trovare delle occasioni di lavoro; ma stai attento che, se i tuoi soldi non li guadagni onestamente, allora sarò io il primo a prenderti per il fondo dei pantaloni e a furia di calci nel sedere ti porto dai Carabinieri e ti denuncio..." In effetti durante il periodo del liceo e dell'Università mi sono arrangiato a fare un po' di tutto, anche lavorare per mio padre come operaio, lezioni a studenti... e studentesse con flirt allegati, disegnatore di copertine di riviste, correttore di bozze, manovale in varie attività, compreso lo spalatore, e fotografo, di cui racconterò più avanti.

Una delle cose che invece mio padre mi pagò subito dopo la maturità liceale fu la scuola di dattilografia, che mi è stata utile per tutta la vita perché ancor oggi scrivo sul computer con 10 dita molto più velocemente che a mano.

Ma la patente no... e così trovai un lavoro saltuario a cottimo nel periodo di punta di fine anno presso l'ACI che, per il rinnovo dell'iscrizione, offriva gratuitamente un'assicurazione infortuni al socio. Ma la cosa mi piacque tanto da promuovere al contempo e con successo anche la RCA (che allora non era obbligatoria) e divenni uno dei più attivi impiegati a tempo determinato. Il Direttore degli uffici ACI al pubblico (situato nella Stazione Termini) si complimentò e mi chiese di rimanere per essere assunto a tempo indeterminato, ma dovevo cominciare a studiare per i primi esami universitari, così interruppi il lavoro a febbraio del 1951, mettendomi in tasca in tre mesi novantamila lire. Voi mi direte: ma così poco? Ebbene in quel periodo mio padre era dirigente di azienda e guadagnava circa 140.000 lire al mese riuscendo a mantenere una famiglia di 5 persone, seppur non nel lusso. Devo anche dirvi che questa somma fu arrotondata da altre 10.000 lire in un solo giorno grazie al fatto che passando e ripassando per la Stazione, fui assunto per un giorno, insieme a molte altre persone, quale comparsa occasionale nel film "Stazione Termini" con Jennifer Jones (una delle mie attrici preferite per la sua sensualità e bellezza) e – mi sembra – Joseph Cotten.

Con questa somma mi feci passare lo sfizio di farmi fare un vestito da uno dei migliori sarti di Roma (30.000 lire stoffa compresa), mi divertii a Capodanno in un costoso locale notturno con il flirt del momento, una dolce fanciulla ballerina dell'Opera di Roma che assomigliava a Vivien Leigh, qualche altro sfizio che non ricordo e mi pagai la scuola guida per la patente.

L'Autoscuola Vita a Piazza Cavour era famosa in tutta Roma per essere una delle migliori ed il figlio del titolare frequentava il Bar Tabacchi Ballarini di Piazza Strozzi. Imparai presto con uno dei maestri e qualche lezione di perfezionamento me la fece anche il giovane Vita. Così mi presi la patente "C", cioè quella per guidare anche i camion, che comportava la conoscenza perfetta del motore a benzina e diesel, oltre che della segnaletica. Mi ritornarono in mente le lezioni del caporale Pavan...

In quegli anni non esistevano i quiz facili come ora: prendere la patente, specialmente quella più avanzata come la “C”, era molto duro. Era necessario studiare sodo e l’esame orale preliminare dell’Ingegnere della Motorizzazione durava non meno di mezzora per ogni “patentando”; se sbagliavi più di una volta eri bocciato e non potevi accedere alla prova pratica di guida. Ma io ero alquanto preparato a causa della mia passione, come ben potete immaginare, e passai al primo colpo l’orale. Quando si trattò di fare l’esame su strada mi sembrò di essere particolarmente sfortunato perché era di sera col buio, pioveva, ed ero il terzo dopo due bocciati, quindi l’Ingegnere mi sembrava mal predisposto. Partii da piazza Cavour con la “1100 musetto” della scuola e L’Ingegnere mi fece andare verso Via Cola di Rienzo.



Fiat 1100 B Musetto (1939)

Mi fece voltare a sinistra in una traversa alberata dove le piante non erano sul marciapiede ma sulla strada e costituivano una specie di palo per delimitare il posto per la sosta delle auto. Mentre guido a velocità media, non più di 40 all’ora, un’auto in sosta esce dal posteggio senza preavviso di freccia (non c’erano ancora i lampeggiatori) e me la trovo davanti all’improvviso. Grande frenata e mi si spegne il motore.... ahi, ahi! L’esaminatore non fa’ una mossa e mi dice di riaccendere e di proseguire. Arriviamo in una strada molto stretta in salita e “a schiena d’asino” accentuata, dalle parti di S. Pietro. Devo fare manovra (conversione ad “U”) partendo da fermo, accostato al marciapiede senza toccarlo, per invertire il senso di marcia, ma la strada stretta non permette di compiere la manovra in una volta usando solo il volante. Occorre fare una prima manovra e fermarsi davanti al marciapiede opposto, senza ovviamente toccarlo, girare al contrario a marcia indietro accostandomi all’altro marciapiede, sempre senza toccarlo. Poi finalmente completare la manovra, il tutto usando il freno a mano per ripartire ogni volta da fermo in salita a causa dell’accentuata pendenza. Mi riesce tutto perfettamente e sono promosso a pieni voti con il commento dell’Ingegnere a proposito della precedente brusca frenata: “Meglio fermarsi senza danni pur spegnendo il motore che urtare l’altro veicolo, anche se aveva torto marcio. Bravo!”

E ora posso dire che da allora non ho mai avuto un incidente per colpa mia, anche se in uno dei pochi per torto altrui sono riuscito anche a distruggere una macchina, una delle prime Fiat 128. Mentre scrivo (siamo nel 1998) e mi complimento con me stesso (chi legge si è certamente annoiato di sentire queste cose: dirà:...“come la fa’ lunga questo tipo per una patente...”), ho sulle spalle...pardon sui piedi e le mani e soprattutto sulla testa, 48 anni di patente.

LA 500 B GIARDINIERA DI LEGNO



Fiat 500 B Giardiniera Belvedere in legno (1948/49)– Motore 4 cilindri in linea di 569 cc con valvole in testa – Potenza 16,5 CV a 4.400 giri - 4 marce di cui 3a e 4a sincronizzate + retromarcia – Sistema frenante idraulico sulle 4 ruote – Lunghezza 3,36 m – Larghezza 1,43 m – Prestazioni: velocità massima 90 Km/ora; consumo 6,5 l per 100 Km

Il grande palazzo di Piazza Strozzi dove abitavo aveva 3 portoni, in ognuno di essi vi era qualche amico, per esempio Franco Attendoli, Fulvio Meyer di cui vi ho già parlato, ed anche ragazze più o meno giovani di me, comprese le gemelle addestrate al “pomicio”. Ma sia io che mia sorella giocavamo fin da piccoli anche con due ragazze con cui siamo rimasti amici fino alla nostra partenza da Roma: una era Marisa, più giovane di me e compagna di scuola di Brunilde, appassionata di teatro, di canto, di recitazione (poi divenuta una grande attrice di teatro, TV e cinema, col nome di Monica Vitti); l'altra, Lucilla dell'età di mia sorella maggiore, cioè di due anni più grande di me.

Con la prima non ho avuto alcun flirt, solo puro cameratismo. Durante i balletti lei si metteva anche a cantare e lo faceva molto bene con la sua voce roca accompagnandosi con alcuni accordi di chitarra; qualche volta accompagnava anche me quando su sua insistenza imitavo la maniera di cantare di Roberto Murolo le cui canzoni andavano allora molto di moda (era il periodo in cui passavo tutte le estati a Napoli), quali “A casciaforte”, “O tramme d'a Turretta”, “Anema e core”, “Reginella”, “Scalinatella”, ecc. Avevo una buona voce baritonale, ma non potente, e cantare in maniera “confidenziale” mi permetteva anche di avere successo con le ragazze. Un ricordo particolare è per la prima recita di Monica con un bravo regista di una compagnia di dilettanti in cui si rappresentò “La Nemica” di Mario Niccodemi (ho ancora nella mia biblioteca il testo edito da Garzanti stampato nel 1946) una commedia “strappacore” a lieto fine, in cui lei era il personaggio principale, appunto la vecchia madre nemica del figlio maggiore; io mi limitai al personaggio di Gerardo, il maggiordomo un po' scemo, con delle entrate in scena che strappavano risate al pubblico che servivano ad attutire la tensione dei momenti drammatici.

Lucilla invece era molto richiesta nei balletti perché era una delle più belle rappresentanti della fauna femminile locale. Tutti le facevano la corte anche se il suo viso non era un gran che, ma il corpo....alla Marilyn Monroe.

Lei si barcamenava fra tutti noi maschietti, ma un bel giorno sapemmo che si sarebbe sposata presto. E in effetti dopo pochi mesi lo fece con un signore, per noi, “di una certa età”, cioè di 34 anni, mentre lei ne aveva meno di 21, cosa abbastanza rara in quel periodo.

Per un po' di mesi la perdemmo di vista, ma ogni tanto veniva a fare una visita ai suoi genitori che abitavano sempre a Piazza Strozzi. Arrivava sempre senza il marito alla guida di una automobile, una fiammante 500 B giardinetta in legno, regalo di nozze credo, e ci salutava affettuosamente se per caso ci incontrava. Qualche volta venne anche a casa nostra a trovare mia sorella maggiore e me, uno dei suoi partner di ballo preferiti.

Passarono altri cinque-sei mesi e ce la rivedemmo tornare definitivamente a casa paterna perché si era già divisa dal marito. Riprendemmo ad invitarla ai balletti del sabato e domenica ed io ero divenuto uno dei suoi "cavalieri", ma niente di più che il suo partner di ballo. Naturalmente mi faceva molto piacere se Lucilla mi cedeva la guida della sua giardinetta, e ciò avveniva spesso.

Un sabato la invitai ad una balletto un po' particolare in casa di miei amici che lei non conosceva, dalle parti di Piazza Bologna: particolare perché eravamo in tutto quattro coppie nell'appartamento di un amico i cui genitori erano in viaggio. Il pomeriggio iniziò con una chiacchierata accompagnata da pasticcini e alcolici ad alta gradazione, con musica soffusa. Poi cominciammo a ballare a coppia fissa con le tapparelle semi-abbassate per creare penombra. Un po' l'alcol, un po' la musica e l'esempio degli altri si creò un'atmosfera che oggi si chiamerebbe da "partouze", ma senza scambio di partner. Pomiciata dopo pomiciata, le altre coppie sparirono nelle camere da letto e noi due cominciammo a "farla" pesante. Era molto tempo che lei non faceva l'amore e ne aveva una voglia matta...non parliamo di me che ero andato su di giri al massimo. Non era la prima volta che avevo un rapporto completo con una donna, ma quel giorno è rimasto nella storia ed è una pietra miliare, anche perché era del tutto inaspettato...seppur sempre desiderato nelle fantasie di un ragazzo come me.

La spogliai lentamente, scoprendole un seno meraviglioso ed una pelle di velluto. Anche lei mi spogliò con arte e prima di arrivare alla penetrazione passò per lo meno un'ora in cui riuscimmo a soddisfare i nostri desideri reciproci in maniera anche molto creativa, senza limiti, inventandoci giochi intriganti e fantasiosi. In quei momenti capii per la prima volta che fare sesso era una cosa talmente naturale che non aveva alcuna importanza l'esperienza acquisita nella scuola dei postriboli e negli scambi di confidenze fra noi ragazzi.

Fu necessario ovviamente fare il salto all'indietro quando arrivai all'orgasmo, ma sia io che lei riuscimmo a godere più volte (più lei che io).

Era la prima volta che mi succedeva un evento del genere con una donna giovane, mentre di solito i rapporti con le coetanee erano frettolosi, non completi e pieni di paura, oppure con qualche prostituta al casino. Normalmente l'unico interesse di noi ragazzi, sempre molto egoistico e maschilista, era quello di arrivare all'orgasmo senza preoccuparci se la donna fosse anche lei soddisfatta. Per molto tempo mi era successo di comportarmi così; quella volta fu veramente entusiasmante sentire la mia partner arrivare alla massima eccitazione e soddisfazione insieme a me.

Ma né lei né io ci innamorammo; data la difficoltà di incontrarci di nascosto, l'impossibilità di andare in albergo perché ero ancora minorenne (si diventava maggiorenne a 21 anni) ed il controllo che i genitori facevano su di lei perché volevano che si rappacificasse col marito, ci cercavamo quando era possibile e la nostra alcova divenne la giardinetta 500 B che fermavamo all'imbrunire nei pressi del bosco di Villa Madama, oscurando i vetri con i soliti giornali, cosa che è tuttora in uso presso molti giovani desiderosi di appartarsi la sera, specialmente al sud (ne ho visti tanti nel Parco della Rimembranza a Posillipo) anche in auto piccolissime come la nuova 500.

Ma il rapporto che avevamo avuto la prima volta non si ripeté mai più e dopo un paio di mesi Lucilla ritornò dal marito. Qualche mese dopo ebbe un bambino e qualche volta mi venne il dubbio che io potessi essere il responsabile, pensiero sempre ricacciato indietro...

LA FIAT 1400



Fiat 1400 anno 1950, motore 4 cilindri 1400 cc., 44 CV a 4400 giri, velocità massima 120 km/h, peso 1120 kg – Cambio al volante come nelle vecchie macchine americane.

La vita di studente si divideva fra lo studio (limitato al minimo), prima al liceo scientifico Augusto Righi di Via Boncompagni e poi all'Università a Piazza Fontanella Borghese, e i flirt che dovevano essere molti, un minimo di tre o quattro l'anno, per il piacere di annunciare agli amici: "me so' fatto la donna nova!" in una sorta di gara al Guinness dei primati, come si direbbe oggi. Alla fine del liceo ed i primi due anni di università passati a Roma, Piero Campanella ed io, vecchi amici da quando avevamo ambedue 12 anni, facevamo coppia fissa. Come ho più volte accennato, Piero era un bel rappresentante della fauna maschile e nella gara alle conquiste lui era pressoché quasi sempre vittorioso rispetto a me; però ci volevamo bene ed è un peccato che proprio una donna (che poi è divenuta sua moglie) sia stata la causa della rottura di un'amicizia durata 16 anni.

Piero ebbe dei lunghi "fidanzamenti", con delle bellissime ragazze, o anche brevi, per esempio con Lila Rocco allora sedicenne (che poi divenne attrice di cinema e sposò in seguito Alberto Lupo), con la quale ebbe la meglio dopo un iniziale attacco da parte mia. Ebbe un lungo rapporto con una fantastica ragazza del gruppo di Piazza Strozzi, Rosanna, ed io dovetti contentarmi qualche volta della cugina in visita, molto meno bella ma con degli attributi eccezionali e un gran savoir faire...anche se non era possibile andare oltre certi limiti.

Piero aveva una sorella maggiore molto bella e molto seria, anche se alcune volte non disdegnava di ballare con noi più giovani quando la "festina" era a casa Campanella. Nonostante fossimo degli scavezzaccolli in fatto di donne, tutti le portavamo rispetto. Un bel giorno si fidanzò e dopo poco si sposò con un diplomatico che lavorava al Ministero degli Esteri, se ben ricordo. Questo signore possedeva una FIAT 1400 la prima auto italiana post-bellica con una linea moderna all'americana.

Ogni tanto partiva in viaggio e lasciava la macchina a Piero perché la moglie non guidava, il quale aveva il compito qualche volta di farle da autista ed accompagnatore. Ma la sera spesso avevamo a disposizione la 1400 che veramente era ammirata e guardata da tutti come segno di opulenza, specialmente dalle giovani donne.

Non sto a raccontarvi quanto ne combinammo con questo oggetto del desiderio motoristico che ci dava un enorme vantaggio competitivo; comunque uno dei nostri spassi preferiti era quello di andare sul retro del Teatro Sistina, all'uscita delle ballerine degli spettacoli di alta varietà e caricarne – non sempre con successo - un paio per poi invitarle in un night club. Quando si trattava di arrivare al dunque, la quasi totalità di esse non ci stava perché non si prostituivano e lo affermavano con chiarezza, né bastava loro una serata al club per imbastire un rapporto che loro pensavano fosse con giovani figli di papà ricchissimi. Disdegnavano anche le pomiciate in macchina e solo qualche volta riuscimmo a convincerle ad unirsi a loro (Piero più di me a causa della sua avvenenza) ed accompagnarle nella loro camera in qualche pensioncina del centro, con la loro segreta speranza di iniziare un serio flirt....in fondo in quel periodo la ricerca del marito era sempre uno sport assai diffuso fra tutte le donne. Ma nessuna mai si fece pagare alcunché, anche perché non avrebbero trovato molto nelle nostre tasche di studenti squattrinati.

LA AUSTIN SOMERSET E L'IMPERIALE



Austin A40 Somerset – (1952-54) – Motore 1200 cc a benzina di quattro cilindri in linea – Potenza 42 CV a 4300 giri – Trazione posteriore – 4 posti, 4 porte – Velocità massima 120 Km/ora

Anche mia sorella maggiore aveva i suoi flirt e le sue cotte impossibili che confidava segretamente a Marisa (alias Monica Vitti). Ricordo un certo Avvocato Drago, siciliano, piccolo (poco più basso di mia sorella) e magro ma simpatico, che però era osteggiato dai miei genitori perché, essendo un giovane giornalista, non era considerato un “partito sicuro”.

Mia sorella – “vira butta” - a poco più di 19 anni era divenuta hostess della LAI (Linee Aeree Italiane, che venne poi assorbita dalla concorrente Alitalia), con il permesso ufficiale di mio padre in quanto ancora minorenne. Sapeva già un po’ di francese e qualche parola di inglese quindi aveva occasione, anche se la maggior parte dei voli erano su tratte nazionali, di conoscere a bordo alcune persone importanti, per esempio il regista cinematografico Gallone, per il quale lavorò successivamente per un certo periodo.

Fra gli incontri aerei vi fu un uruguayano che aveva un posto di rilievo alla FAO, l’organizzazione delle Nazioni Unite presente a Roma. Questo signore, anche lui simpatico e di bell’aspetto, si innamorò perdutamente di mia sorella e cominciò a frequentare la nostra famiglia.

L’amico uruguayano possedeva una bella automobile di fabbricazione inglese, una Austin Somerset abbastanza voluminosa, di dimensioni leggermente inferiori a quelle della Fiat 1400. Molto confortevole e con una seduta posteriore spaziosa e in pelle morbida. Allora le automobili prodotte in Gran Bretagna avevano ancora l’imprinting del sedile posteriore di facile accessibilità, molto comodo, per i signori che venivano scarrozzati dall’autista, anzi dallo “chauffeur” (nella lingua inglese vi sono molte parole di origine latina ed alcune assorbite direttamente dal francese) in divisa con tanto di cappello a visiera che apriva lo sportello posteriore per far salire e scendere i signori. Appena la vidi, capii subito che potevo profittarne, anche perché Ernesto, così si chiamava, voleva ringraziarsi la

famiglia tutta, che aveva delle titubanze ad accettare un fidanzato straniero (che in seguito si rivelò già sposato in patria) e di molti anni maggiore di mia sorella.

Non ci volle molto a convincerlo di prestarmi la sua Austin qualche volta; infatti anche lui ogni tanto partiva e me la lasciava per alcuni giorni. L'unico problema era quello di avere sempre a disposizione il denaro per pagare la benzina, anche se non era gravata, come ora, da una grossa imposizione fiscale. Ricordo che presi anche le prime multe per velocità allegra in città, ma me la godetti per qualche mese, così come Piero aveva fatto e faceva della 1400 Fiat del cognato.

Quando non avevo a disposizione il denaro della benzina per fare molti chilometri fuori città, portavo la fanciulla del momento al caratteristico galleggiante del Circolo Nautico dell'Aeronautica, di cui ero socio e dove facevo canottaggio sul Tevere a monte di Ponte Milvio con il canoino o lo skiff (non mi potevo permettere di essere socio di Circoli come la "Tevere Remo" o altri simili per i ricchi romani). Così prendevo una Joletta (piccola barca singola da allenamento con seggiolino per il timoniere o un passeggero) e ce ne andavamo fino all'Aniene, risalendolo per un tratto. In quel periodo questo piccolo affluente del Tevere aveva un'acqua limpidissima perché il quartiere che è stato costruito negli anni successivi su ambedue le rive non esisteva ancora. Penso che l'inquinamento attuale abbia fatto sparire anche i fitti canneti di allora e l'isola minuscola con una piccola spiaggetta dove ci si poteva stendere a prendere il sole dopo un bagno, e nascondersi all'ombra dei canneti, ove necessario, per fare un po' di petting intensivo.

Qualche volta la benzina era disponibile perché Ernesto lasciava il serbatoio quasi pieno, così mi avventuravo in scampagnate a Ostia o Castefusano, con annesse soste nella pineta in compagnia di varie ragazzine e relative "pomiciate".

Ma questa auto è legata soprattutto ad un rapporto un po' fuori dal comune che mi capitò quasi per caso: "l'imperiale".

Credo che pochi di voi sappiano, o ricordano, che questa parola non è solo un aggettivo ben conosciuto, ma anche un sostantivo ormai in disuso nel linguaggio corrente, che ha due significati principali. Con il primo (traggo le definizioni dal Dizionario Enciclopedico Treccani) si intende "il piccolo pizzo appuntito, sotto il labbro inferiore, così chiamato perché portato dall'Imperatore Napoleone III...". Con il secondo si definisce "la parte che in parecchi veicoli (diligenza, autobus, torpedone, taxi) sta sopra il tetto, quando è fatta in modo da potervi disporre i bagagli", ed eventualmente nel passato farvi sedere anche delle persone (sul "torpedone" strapieno all'interno). Così detta perché situata nella parte 'superiore' della vettura". In altre parole l'imperiale è quel portabagagli con bordi rialzati messo sul tetto di vari veicoli. Come vedete, questa parola ha anche un buon collegamento con le amate automobili, ma non in questo caso.

In sintesi, quando la parola è usata come aggettivo trae origine dall'immagine che denota maestosità, cosa eccelsa. E questo fu il soprannome che affibbiai a una signora che allora consideravo di una "certa età" (37 anni) ma di splendide fattezze che abitava non lontano da Piazza Strozzi, cui piacevano i ragazzi giovani, perché so che dopo di me altri ebbero la fortuna di conoscerla da vicino, dato che sembrava che il marito fosse impotente. Quindi io fui uno dei fortunati che frequentò. Le davo appuntamento nei pressi di una delle chiese della zona in modo da non destare sospetti poi, quando non vi era nessuno in vista, saliva in macchina.

Oltre ad un concerto di posizioni più o meno fantasiose sul comodo e morbido "sofà" posteriore della Austin, ciò che le piaceva di più, perché come al solito non potevo andare a casa sua, né in albergo, era la fellatio perché aveva paura di rimanere incinta. Devo precisare che era molto attirata anche dall'atto reciproco, il così detto cunnilingus, di cui avevo già una discreta esperienza e numerosi successi. Sui giornali oggi si leggono ormai spesso queste definizioni latine ritrovate credo negli affreschi dei bordelli dell'antica Pompei quali didascalie delle pitture per eccitare la fantasia dei visitatori. Non

credete che vi sia oggi un po' di ipocrisia nell'uso dei vocaboli latini, così come le famose foglie di fico sulle statue dei nudi?

Ebbene, non posso fare a meno di descrivere qualche dettaglio di uno dei primi rapporti che ebbi con lei. Dopo i soliti preliminari di petting (siamo sempre sul sedile posteriore nel solito posto appartato del bosco di Villa Madama) ci spogliamo ambedue reciprocamente e lei si siede con le gambe lungo la larghezza del sedile; mi fa mettere a cavalcioni sulle sue gambe ed incomincia a manipolarmelo fra i suoi seni (a Roma la chiamavamo "pippa alla spagnola"). Poi pian piano comincia a baciarmelo e continua così per lungo tempo questo gioco arrestandosi di tanto in tanto per non farmi godere subito.... Ricordo che mi fece andare talmente in estasi che la prima volta mi venne fuori un grido spontaneo ed esclamai entusiasta: "...ma tu hai una bocca "imperiale!". In effetti la sua bocca era molto grande e carnosa, e la sua lingua altrettanto esperta. Ho provato sensazioni simili solo raramente negli anni successivi. Devo dire che il suo comportamento era particolarmente dolce e appassionato, cosa che creava un rapporto reciproco quasi sentimentale, quindi un'atmosfera ideale.

Forse chi mi legge si sta facendo un sorrisetto di compatimento perché queste cose le conosce a meraviglia e pensa che non sarebbe necessario andare in troppi particolari; però le leggiamo ormai normalmente sulla stampa non erotica; e non ci siamo scandalizzati più di tanto quando abbiamo appreso che Naomi Campbell si diletta in esercizi di sesso orale con il campione del mondo di box Mike Tyson nella sua limousine a vetri oscurati condotta da un autista discreto. Né abbiamo dato molta importanza al rapporto fra il presidente Clinton e la sua stagista Monica Lewinski che ha riempito le pagine dei giornali per un po' di tempo. E infine, tanto per fare un'altra citazione ancora più "importante", cosa ne dite delle notizie apparse sulla stampa inglese, e subito dopo su quella italiana, in cui si citava un passo di una missiva scritta dal Principe di Galles nel quale egli assicurava la sua spasimante che "avrebbe voluto essere il suo Tampax"? Ma se ho voluto raccontarlo è perché a 21 anni, nel 1952, a Roma, città capitale della cristianità, non capitava a molti giovani come me di provare sensazioni simili con signore esperte, nemmeno con le prostitute di qualche anno prima. In seguito ho avuto occasione di rivedere tutte le posizioni del kamasutra, ma non ho trovato la corrispondente...se non parziale.

Dopotutto penso che questo soprannome fosse ben scelto e lo confidai solo al mio amico Piero che da buon gentiluomo mantenne il segreto...ma non so se poi ne approfittò anche lui.

Poco tempo dopo la mia famiglia si trasferì in Toscana e mia sorella maggiore in Inghilterra, ed ho molto rimpianto la mancanza della...Austin.

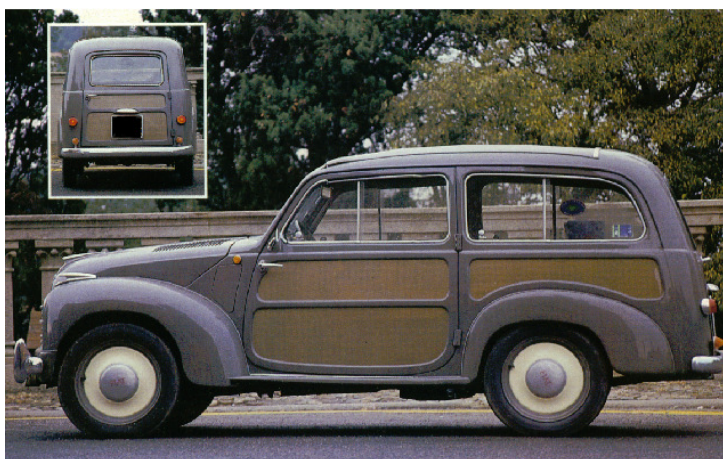
LA PARTENZA DA ROMA

Mio padre, che per più di un anno aveva lavorato a Bari come direttore di uno stabilimento di riempimento di bombole di gas GPL, diede le dimissioni dalla società per degli ottimi motivi professionali e passò alla concorrenza. Anche questa volta la sua nuova residenza di lavoro non sarebbe stata Roma ma Massa Carrara, così fu presa la decisione di trasferirci.

Io stavo per iniziare il terzo anno di università ma, da quanto vi ho detto finora, non ero stato uno studente molto assiduo e avevo pensato più che altro a divertirmi, approfittando del fatto che mio padre non era quasi mai a Roma, e guadagnandomi dei soldi come già sapete.

Mi iscrissi quindi al terzo anno dell'Università di Pisa, distante 50 chilometri da Massa. Dato che non conoscevo nessuno, alla fine dell'estate del 1952 c'era poco da fare in un piccolo paese balneare, mi sentii proprio disperato. Vivere in provincia significava avere molte più restrizioni nei rapporti con l'altro sesso, giovani fanciulle o signore che siano. Il tutto era molto più difficile e doveva essere fatto di nascosto. Mi è rimasto così per molti anni il desiderio fisso di tornare a Roma, cosa che riuscii a fare molto più tardi.

Mio padre in quanto direttore dello stabilimento aveva diritto ad un'abitazione e ad un'automobile dell'azienda e da questo punto di vista la situazione era più che ottima.



Fiat 500 C Belvedere metallica

Abitavamo in una villetta a due piani con torretta circondata da un giardino di circa 2000 metri quadri, il tutto inserito in una pineta, così come altre villette più o meno simili. Ho rivisto questa casa di recente e niente è cambiato: si trova a Via del Bondano a Marina di Massa.

La frequentazione dell'università mi diede molte occasioni di conoscere colleghi e soprattutto colleghe, ma nonostante tutto decisi che era il caso di mettersi a studiare veramente perché, nei primi due anni di iscrizione a Roma avevo dato solo due esami in tutto sui dodici previsti. A ciò si aggiunse il fatto che conobbi una collega per cui mi presi una cotta e con la quale studiai alcuni esami. Ne aveva già dato molti più di me pur essendo al secondo anno e non volevo rimanere troppo indietro rispetto a lei, quindi mi misi a studiare come un forsennato.

Ero talmente innamorato che pensavo di sposarla e di rispettarla fino al matrimonio che consideravo una cosa ineluttabile, anche se i genitori non vedevano di buon occhio il nostro rapporto. Figlia unica, madre gelosa e padre molto anziano. Infatti i nostri rapporti fisici si limitavano a qualche bacio e un po'

di petting leggero sulla macchina di famiglia che mi lasciavano guidare, una Fiat 600 appena lanciata sul mercato.

Ogni tanto ottenevo da un amico di Marina di Massa, un certo Vezio che rividi qualche anno dopo a Milano, una sua motoretta, la Motom 51 cc,



Motom 51 cc

con la quale andavo a Viareggio a trovare l'oggetto del mio amore, cui scrivevo anche molte lettere appassionate.

Ma nei primi tempi di questo periodo non potevo stare completamente a secco quindi, non trovando molti sfoghi, mi arrangiai con una nostra colf piuttosto carina e giovane, che era venuta con noi da Roma, usando tutte le precauzioni possibili in termini di nascondigli, alcune volte in cantina, altre, quando non c'era nessuno, sulla torretta dove avevo installato la mia camera. Il "fidanzamento" con la collega che abitava a Viareggio non durò più di un anno accademico e l'estate del '53 fui di nuovo libero di spaziare sulle spiagge di Marina di Massa e del resto della Versilia, folte di fanciulle che venivano principalmente dalla Toscana, dall'Emilia e dalla Lombardia.

LA LAMBRETТА

**Lambretta 125 F della Innocenti SpA**

Motore a 2 tempi di 123 cc – carburante: miscela al 5%
Velocità massima 65 Km/ora – consumo 5 Litri/100 Km
2 selle conducente/passeggero separate; messa in moto
mediante pedivella in linea con l'albero di trasmissione

Lambretta 150 D della Innocenti SpA

Motore a 2 tempi di 149,2 cc con raffreddamento
ad aria forzata – carburante: miscela al 5% - Velocità
massima: 85 Km/ora – consumo: 5 litri per 100 Km
Batteria ricaricabile per luci anche a motore spento

In quella zona non vi erano molti mezzi di trasporto pubblico quindi decisi che era assolutamente necessario un mezzo di trasporto mio. Acquistai il motoscooter più economico allora in commercio, la Lambretta F (altra baracchetta). Vi racconto come mi procurai i soldi. Avevo conosciuto a Pisa un collega, Lino Casonato, che abitava appunto a Marina di Massa in una bella villa, la cui famiglia possedeva un bar importante sul lungomare ed aveva in concessione uno stabilimento balneare.

Lino era appassionato di fotografia e disponendo di parecchio denaro (aiutava la madre e le sorelle nell'attività aziendale) faceva dei viaggi all'estero durante il periodo invernale dove nei vari paesi scattava delle meravigliose foto. Possedeva tre o quattro macchine fotografiche, una Leica, due Rolley, una Pentax, e naturalmente tutto il necessario per sviluppare e stampare (allora le foto erano solo in bianco e nero), cosa che faceva, in mancanza di camera oscura, di sera nel garage adiacente alla villa.

Preparammo un paio di esami insieme, così divenimmo amici, ma all'inizio dell'estate del '53, decidemmo di fare i fotografi. Il casotto in muratura dello stabilimento balneare era il recapito della premiata ditta "Fotomar – Bagno Firenze", ed il garage lo studio tecnico.

"Assumemmo" tre operatori esperti fotografi, due fanciulle ed un ragazzo che già possedevano le loro macchine. Andavano avanti e indietro sulla spiaggia tutto il giorno per fotografare mamme con bambini in varie pose, bambini soli, fanciulle ed anche qualche vanitoso ragazzo che voleva mostrare il suo corpo muscoloso (non c'era ancora il culto del fitness spinto come ora). Lino ed io ci alternavamo di giorno in "ufficio" al bagno anche con una delle sorelle che faceva da bagnina. La sera stessa al buio sviluppavamo tutti i rollini del giorno con relativa stampa formato cartolina, alla luce rossa nel garage.

Oggi è una cosa normale avere le foto in breve tempo dalla consegna al fotografo, ma agli inizi degli anni 50, almeno a Marina di Massa, solo la Casonato & C. consegnava le foto la mattina successiva allo scatto. Avemmo quindi molto successo.

La sera, sia io che Lino andavamo alcune volte nei piccoli dancing locali e scattavamo personalmente foto con il flash a coppie e gruppi di ragazzi e donzelle, specialmente quando si eleggevano le varie

miss Marina di Massa o ai vincitori di gare di danza. L'unica cosa era il sonno: non andavamo mai a letto prima dell'una o le due e alle nove toccava a me essere in direzione a consegnare le foto e ritirare i soldi. Devo dire che Lino fu molto generoso: faceva tutti i calcoli delle spese dei materiali, dell'ammortamento delle macchine, del costo delle pellicole e della carta per la stampa, del pagamento dei tre operatori, poi ciò che restava lo divideva tenendo 60% per se ed il resto per me. Alla fine dell'estate fui in grado di comprarmi la Lambretta F.

Per darvi un'idea di quanto guadagnavo – ed era molto – la media giornaliera raggiungeva le 2700-2800 lire. Cosa significava questa cifra allora? Come primo termine di paragone mio padre ne guadagnava poco più di 300.000 al mese, mentre un whisky alla Capannina di Franceschi a Forte dei Marmi o alla Bussola di Camajore costava 350 lire...

Grazie alla Lambretta, dall'autunno successivo ebbi la possibilità di essere indipendente e di muovermi per incontrare amici e amiche di Viareggio, Forte, Carrara, Massa, Sarzana, ecc.

E verso la fine dell'estate successiva nel 1954 ebbi il coraggio di partire per Napoli a bordo di questo modello abbastanza precario, percorrendo prima la vecchia via Aurelia e poi l'Appia e la via costiera Domiziana che raggiunge Pozzuoli. Lo scopo era di fare una rimpatriata con i miei cugini e tutti gli amici di Marechiaro. Ebbi molte grane con il motore che non era stato costruito per lunghi percorsi ed al ritorno la cambiai con una Lambretta D 150, che era tutta un'altra cosa, un mulo infaticabile.

Quell'anno frequentai anche un altro ragazzo di Marina di Massa di cui non ricordo il nome. Era biondissimo e con gli occhi chiari, senza essere albino, riusciva ad abbronzarsi talmente in profondità durante la lunga estate che l'abbronzatura gli rimaneva per quasi tutto l'inverno, per cui l'avevamo soprannominato "Negativa".

La ragione di questa amicizia era dovuta al fatto che era figlio del proprietario di un grande garage-officina e lavorava con il padre. Possedeva una delle più belle macchine d'epoca di allora, la Balilla Coppa d'oro



Balilla Coppa d'Oro (1933)

e poteva sempre disporre per qualche ora di molte altre di clienti che le mettevano in vendita o di auto appena riparate, che doveva "provare". E spesso andavamo insieme a svolgere questa incombenza. Ne ho guidate moltissime, solo per il semplice gusto di guidarle.